



2 febbraio 1998

## **Matteo 16, 21-28**

---

### ***Dietro di me***

- 21 Da allora Gesù cominciò a mostrare ai suoi discepoli  
che doveva  
andare a Gerusalemme  
e patire molto da parte degli anziani, dei sommi  
[sacerdoti e degli scribi  
e venire ucciso  
e risuscitare il terzo giorno.
- 22 Ma Pietro lo trasse in disparte  
e cominciò a rimproverare  
dicendo:  
Dio te ne scampi, Signore.  
Questo non ti accadrà mai!
- 23 Ma egli, voltandosi, disse a Pietro:  
Dietro a me, satana;  
tu mi sei di scandalo,  
perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli  
[uomini.
- 24 Allora Gesù disse ai suoi discepoli:  
se uno vuol venire dietro a me,  
rinneghi se stesso,  
porti la sua croce  
e mi segua.
- 25 Perché chi vorrà salvare la propria vita  
la perderà.  
Ma chi perderà la propria vita per causa mia,  
la troverà.
- 26 Quale vantaggio, infatti, avrà l'uomo  
se guadagnerà il mondo intero



e poi perderà la propria anima?  
O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria  
[anima?

- 27 Poiché il Figlio dell'uomo verrà  
nella gloria del Padre suo  
con i suoi angeli  
e renderà a ciascuno secondo le sue azioni.
- 28 In verità vi dico:  
vi sono alcuni tra i presenti  
che non moriranno  
finché non vedranno il Figlio dell'uomo  
venire nel suo regno.

### *Salmo 23 (22)*

---

- 1 Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla;
- 2 su pascoli erbosi mi fa riposare  
ad acque tranquille mi conduce.
- 3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,  
per amore del suo nome.
- 4 Se dovessi camminare in una valle oscura,  
non temerei alcun male, perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.
- 5 Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici;  
cospargi di olio il mio capo.  
Il mio calice trabocca.
- 6 Felicità e grazia mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
e abiterò nella casa del Signore  
per lunghissimi anni.



*Se il Signore è il pastore allora non è che lo si debba precedere ma seguire.*

La volta scorsa abbiamo visto la domanda centrale del Vangelo e la domanda centrale è la domanda che Gesù rivolge ai suoi discepoli: *Chi sono io per voi?* È la domanda rivolta a ciascuno di noi: Chi sono io per te? È il momento in cui si finisce di interrogare il Signore e si accetta di essere interrogati da lui. E Pietro dà la risposta piena di gioia, piena di amore: ha scoperto chi è Gesù. Gesù è il suo Signore, è il Cristo, è colui che realizza tutte le sue speranze, è il Figlio di Dio.

Dopo questa scoperta, Gesù comincia a mostrarsi apertamente. Prima voleva che i discepoli lo riconoscessero, gli volessero bene, gli fossero attaccati. E dopo che i discepoli gli vogliono bene, allora Lui comincia a rivelarsi. E il brano di questa sera è particolarmente importante, perché in modo molto concentrato contiene tutta la rivelazione di Gesù, la rivelazione cristiana circa Gesù stesso e circa anche la nostra vita di discepoli.

<sup>21</sup>Da allora Gesù cominciò a mostrare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e patire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. <sup>22</sup>Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a rimproverare dicendo: Dio te ne scampi, Signore. Questo non ti accadrà mai! <sup>23</sup>Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: Dietro a me, satana; tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini. <sup>24</sup>Allora Gesù disse ai suoi discepoli: se uno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, porti la sua croce e mi segua. <sup>25</sup>Perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà. Ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. <sup>26</sup>Quale vantaggio, infatti, avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? <sup>27</sup>Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo con i suoi angeli e renderà a ciascuno secondo le sue azioni. <sup>28</sup>In



verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno.

Il brano che abbiamo appena letto è ad alto contenuto evangelico. È un po' un concentrato di tutto il seguito del Vangelo che poi verrà spiegato e contiene innanzitutto l'identità di Gesù detta da lui stesso per la prima volta: chi è lui, al primo versetto. E, davanti a Gesù che si scopre, Pietro reagisce brutalmente, lo prende in disparte e lo rimprovera. E Gesù contoreagisce allo stesso modo chiamandolo satana. E subito dopo Gesù gli dice anche qual è l'identità del discepolo, che fa da specchio alla sua.

Al centro di questo brano c'è la rivelazione della Croce del Signore e dello scandalo. Per la prima volta appare in termini chiari, detta da Gesù, questa che è la parola fondamentale del Vangelo, come la Croce sia la realizzazione della salvezza dell'uomo e sia la rivelazione di Dio. Mentre noi pensiamo sempre che la nostra salvezza sia riuscire a fare lo slalom tra le croci, evitandole tutte, e che Dio sia tutt'altro rispetto a quelle situazioni negative che conosciamo.

Perché la Croce sta al centro? Cercheremo di capirlo meglio andando avanti. Perché la Croce rappresenta la passione di Dio per l'uomo ed è nella sua passione per noi che noi scopriamo chi è Lui: è amore senza limiti per noi. E anche chi siamo noi. Siamo oggetto della sua passione. Ed è questa la nostra salvezza.

<sup>21</sup>Da allora Gesù cominciò a mostrare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e patire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno.

*Da allora:* una volta che Gesù è riconosciuto, allora può mostrarsi. Solo nella misura in cui uno lo ama, lo può capire. Perché l'amore fa capire anche oltre quello che sul momento noi comprendiamo; ed è allora che comincia a mostrare apertamente ai discepoli chi è Lui. Lui è uno che deve andare a Gerusalemme. La



parola dovere nel Vangelo riguarda solo il Signore e riguarda solo la sua croce. È dovere di Dio che è amore, stare là dove noi siamo. È suo dovere andare a Gerusalemme che è il centro del potere, del potere economico, del potere religioso e civile, del potere culturale. E lì Gesù si scontra con questo potere. Lui deve patire per questo potere, perché questo potere rappresenta il male che è nel mondo, il male che è in ciascuno di noi.

Noi pensiamo sempre che Dio sia la persona più ricca del mondo, la persona più potente del mondo e la persona più sufficiente del mondo e vorremmo anche noi essere come Lui, ricchissimi, potentissimi, autosufficientissimi e invece Dio che è amore è povero, perché dà tutto, è servo, non potente, è umile e bisognoso di tutti, non autosufficiente, perché l'amore non è autosufficiente, ha bisogno dell'altro. E Lui ci porta la salvezza proprio in quanto povero, in quanto servo, in quanto umile e porta su di sé tutta la cattiveria e il male del mondo che è esattamente la nostra brama di avere, di potere, di apparire.

Ed è proprio così che Lui ci salva. Noi pensiamo che la salvezza sia la santificazione dei nostri criteri umani di potere, invece la salvezza è esattamente il contrario dei nostri poteri. Ed è per questo che Lui deve passare attraverso questo male, perché noi siamo dentro. E ci passa come colui che non lo fa, che fa diversamente. Siccome non lo fa, il male lo porta sempre chi non lo fa, lo porta su di sé e, proprio portandolo su di sé, senza farlo, ce ne libera e viene ucciso addirittura: la sua morte non è una semplice morte, di morire capita a tutti, si può morire per un incidente, per un virus, anche per niente, invece uno che è ucciso, non è mai per niente, è ucciso per motivi precisi, per ciò che fa nella sua vita. E il Signore è ucciso proprio in quanto Signore, in quanto povero, umile e servo.

E proprio così risuscita. Proprio così rivela la vita di Dio che è un amore più grande della morte. E questo versetto è praticamente il contenuto di tutto il Vangelo, detto in modo sintetico Poi verrà svolto nel seguito del Vangelo, rappresenta la via di Dio per la



salvezza dell'uomo e rappresenta anche la rivelazione di Dio, che era certamente il contrario di quello che pensava Pietro. Appena riconosciuto che Gesù era il Cristo diceva: adesso che abbiamo scoperto che Gesù è il Cristo, finalmente marciamo su Gerusalemme, prendiamo il potere noi, poi da lì ci allarghiamo a tutto il mondo secondo le profezie, pensava ai Salmi della regalità, e così inizia il Regno di Dio. Questo era il progetto chiaro di Pietro che era stato proclamato infallibile da poco... quindi era sicuro di quel che diceva!

*Infatti vanno a Gerusalemme, infatti andranno, ma di sé dice anzi che doveva andare a Gerusalemme e mi colpisce questo verbo, perché, a prescindere dal fatto che Dio è libero, anche Gesù è un uomo libero, non è che debba fare qualcosa, non è che vada a Gerusalemme perché così è scritto, come in una specie di ipotetico copione; Non è che vada a Gerusalemme per coerenza ideologica, per una costrizione interiore. No, va a Gerusalemme per una esigenza che è di amore, perché ci ama e ci ama fino in fondo, per cui affronta quello che gli capita e lo fa diventare sua scelta per amore.*

Questo versetto contiene quella che è la parola; tutte le altre sono parole nel Vangelo che spiegano questa che è la parola: la parola della croce, della morte e resurrezione che è il centro della fede cristiano.

*Infatti il testo di Marco parallelo, 8, 31, dice proprio che con franchezza diceva loro la parola, la parola della croce.*

<sup>22</sup>Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a rimproverare dicendo: Dio te ne scampi, Signore, questo non ti accadrà mai.

Ecco, immaginate la scena. Immediatamente dopo che Gesù è stato riconosciuto il Messia, il Figlio di Dio, comincia a dire queste cose. Allora Pietro, tutti i discepoli saranno ammutoliti, Pietro che si sente un po' incaricato, investito di qualche autorità ormai nella



comunità perché: *beato te, Simone, figlio di Giona, su te edificherò la mia Chiesa, le porta dell'inferno non prevarranno*, Pietro lo tira in disparte. È molto bello, gli vuol fare da maestro.

*È anche un segno di affetto, è un segno che si prende cura di lui.*

E poi comincia non a protestare, ma a minacciarlo dice il testo greco, che è la stessa parola che si usa quando Gesù minaccia i demoni. Dice: tu stai facendo una cosa diabolica; o tu lo fai per metterci alla prova, ma non è giusto perché tu puoi mettere alla prova me che sono robusto, ma se prendi i giovani come Giovanni e gli altri, ti abbandonano, non devi giocare. Quindi non devi fare questi scherzi; e poi sappi che questo è contro la volontà di Dio: Dio non voglia, non ti accadrà mai!

Pietro gli vuole bene! Non deve accaderti questo! E fino alla fine tirerà fuori anche la spada perché non gli accada questo. E fino alla fine probabilmente anche nel processo spera che si cambi il gioco all'improvviso. Ed è interessante allora come Pietro, che ha avuto dal Padre la rivelazione su chi è Gesù, non capisce in concreto poi come è. E dovrà impararlo molto lentamente. Perché Pietro pensa come ogni uomo. E Dio cosa deve essere? Deve essere la proiezione dei nostri desideri. Cosa desideriamo essere noi? Ricchi, potenti, sufficienti! E Dio sarà il massimamente ricco, potente e sufficiente. Quindi il Figlio di Dio che è il Messia porterà questo. Se non porta questo sbaglia, cioè va contro Dio. *Dio non voglia, non ti accadrà mai*. E poi, credi a me, sono infallibile! Me l'hai detto tu!! Quindi...

*Più profondamente, la motivazione religiosa, dal punto di vista umano si capisce. Senza voler interpretare troppo si capisce che Pietro davvero vuole bene a Gesù, non appena per evitare quello che può essere uno scandalo, un restare male, un abbandono da parte degli altri, dei più giovani, ma è proprio anche perché Pietro vuole bene a Gesù, non vuole che gli succeda questo. Pietro, potremmo*



*dire, come ogni amico, come ogni papà, come ogni mamma, vuole bene all'altro, sa quale è il suo bene, vuole questo bene. Quindi questo non deve accaderti, hai delle idee che non vanno bene, ti fanno male queste cose. È un pensiero umano, troppo umano.*

E, tra l'altro è molto bello che Pietro abbia reagito così, perché noi normalmente diciamo: è ovvio che il Signore sia morto in croce, lo diciamo anche nel credo. Cioè, noi consideriamo come ovvio tutto, invece non è ovvio. È il contrario di ogni buon senso, è ovvio il contrario. Se non ci accorgiamo che è ovvio il contrario, proprio non abbiamo capito. Quindi Pietro ha capito qualche cosa: ha capito che così non deve essere. È importante capire che così non deve essere. Perché noi facciamo esattamente il contrario e Lui deve confermare quello che noi pensiamo, se non ci conferma, qui c'è qualcosa che non va. E deve essergli anche molto amico per parlare con tanta franchezza, deve proprio volergli bene.

*Dicevi poco fa: così non deve essere. Certo così non dovrebbe essere, però siccome è così, Gesù affronta questa situazione e l'affronta per amore.*

<sup>23</sup>Ma egli, voltandosi disse a Pietro: mettiti dietro, satana, tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini.

Gesù si volta, probabilmente Pietro non gli aveva parlato in faccia. Gli aveva parlato o di fianco o di spalle. Gesù si volta, non osava guardarlo, si volta lo guarda in faccia e gli dice, non come dice la traduzione: *lungi da me o lontano da me*, non lo manda via, ma gli dice: *vai dietro, non star davanti*.

La grossa tentazione è mettersi davanti e pretendere che Lui ci segua. Sostanzialmente cosa vogliamo da Dio? che Lui faccia la nostra santissima volontà. Che confermi, con segni ciò che noi vogliamo. Se non ci sono i segni ci ostiniamo, ce li procuriamo. Cioè, noi ci mettiamo davanti e Lui deve seguire i nostri criteri. È ciò che tendenzialmente facciamo. Lui deve esaudire i miei desideri, deve



compiere le mie attese, invece, grazie a Dio, non compie le nostre attese, ma le sue promesse, non i nostri desideri, ma i suoi che sono più interessanti. I nostri desideri, le nostre attese sarebbero la santificazione del nostro male, cioè pretenderemmo che Dio lo confermi in eterno, che Dio confermi i nostri criteri di egoismo. E invece Dio, che è amore, la pensa esattamente il contrario. E allora: non mettermi davanti, mettiti dietro, seguimi me, non sono io che deve seguire te. È l'uomo che deve seguire il Signore. *Tu mi sei di scandalo*, che significa pietra di inciampo, e Pietro che è appena stato proclamato pietra e con questa pietra è pietra di inciampo, vorrebbe far cadere addirittura il Signore.

E poi gli spiega con semplicità: *tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini*. E gli uomini cosa pensano? In modo molto umano, anzi diabolico: satana, lo chiama. Il satanico è semplicemente quel nostro modo ovvio di considerare Dio e i valori della vita che sono i valori correnti, che sono il contrario di quelli di Dio. Questo è satanico, quando noi pensiamo che la nostra realizzazione sia il perfetto egoismo. E Dio il più perfetto egoista di tutti. E invece Dio è esattamente il contrario. Ed è qui lo scontro reale sull'immagine di Dio, sull'immagine dell'uomo, su che cosa è la salvezza. Ed è questo scontro che noi evitiamo. Praticamente anche un cristiano potrebbe semplicemente appiccicare a Gesù tutte le sue immagini su Dio e farne l'idolo dei suoi desideri. Lo chiama Gesù invece di dargli un altro nome, ma cambia poco. E invece il nostro Dio è quest'uomo Gesù, che ha fatto così, ha pensato così, ha agito così, è morto così e così è risorto. E chi non avverte questa contraddizione tra lo scandalo della croce, tra il pensiero di Dio e il pensiero dell'uomo, non ha ancora capito.

E Pietro che è il primo rappresentante nostro perché ha questo scandalo? Non tanto perché ha indovinato chi è Gesù come è detto nel brano precedente, e ha indovinato perché glielo ha rivelato il Padre, Lui è proprio nostro maestro nella fede, perché questa volta non è che indovini, questa volta dice la verità che



pensiamo tutti. E tutti pensiamo così: la salvezza è la realizzazione dei nostri desideri. E sa affrontare uno scontro ed è questo scontro che ci costituisce discepoli. Ed è uno scontro mai finito nella vita. Tra Dio che è amore fino in fondo e noi che abbiamo esattamente le tendenze opposte. E vi sarete accorti che se ogni volta che leggiamo il Vangelo non c'è questo scontro vuol dire che non stiamo leggendo il Vangelo, ma stiamo cercando le conferme delle nostre opinioni. È un'operazione che si può sempre fare, però il Vangelo dice il contrario.

*Di questo versetto sento l'esigenza di sottolineare qualcosa già accennato: ciò che dice Gesù, esattamente a Pietro: mettiti dietro a me; tutto il brano è molto importante perché rivela l'identità di Gesù, rivela anche in qualche versetto più avanti l'identità del discepolo, però qui dice qualcosa che appartiene all'identità stessa di Dio. Gesù non può mandar via Pietro, come sembra voglia dire la traduzione che abbiamo in mano, lungi da me, lontano da me; Dio si è impegnato con il suo popolo, non può rifiutare il suo popolo. Dio ha scelto Pietro, in un certo senso non può dire: mi stono stufato, ora vi mando a casa! Noi diciamo: Parola di Dio, la Parola di Dio non è la Parola dell'uomo; Dio si impegna ed è fedele alla Sua Parola, alle Sue scelte. Allora mi piace sottolineare come Gesù riprenda Pietro, però davvero lo ri-prende, lo ri-chiama, lo chiama ancora dietro di sé. Questo è davvero qualcosa che sa di evangelo, di buona notizia: il Signore non si stanca di te, il Signore ti rimprovera, ti fa capire, ma non ti manda via. Ti richiama dietro a sé, a seguirlo come i discepoli. Porta Lui il peso, si assume Lui la fatica, l'incarico, la sofferenza di rompere poco alla volta quell'assurdità, di sciogliere quella cecità, quella durezza di cuore. È molto bello questo: dietro a me!*

<sup>24</sup> Allora Gesù disse ai suoi discepoli: se uno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, porti la sua croce e mi segua.



Questo versetto ci dice l'identità del credente. In una riga o poco più c'è tutta la teologia del discepolo, la teologia della Chiesa, si dice cos'è la Chiesa, cos'è il discepolo.

Innanzitutto il discepolo è: *se qualcuno vuole*, è un atto di libertà. Uno può anche non volere, è un invito. È un atto di volontà e di libertà massima dell'uomo di far che cosa? Andare dietro a Gesù. Discepolo chi è? È colui che va dietro al Figlio di Dio, che fa lo stesso cammino e quindi è figlio di Dio; che fa lo stesso genere di vita, incontra le stesse difficoltà, lo stesso risultato, la stessa vittoria sul male e sulla morte. Dove il bello è l'andare dietro: i discepoli sono stati chiamati per seguire Lui, per andargli dietro.

Andar dietro a una persona vuol dire che lì è la tua vita. Lui è il Figlio di Dio, il Signore, andare dietro a Lui è la mia vita. È colui che ha aperto il cammino della libertà nel mondo, il cammino dell'amore, il cammino della vittoria sulla morte, il cammino della risurrezione. Per questo voglio andare dietro a Lui, personalmente. E tutto il Cristianesimo è andare dietro a Gesù. Non è un'idea, non è avere un credo fermissimo e chissà quante altre preposizioni più o meno ferme; è andare dietro a Gesù; è un paio di piedi per seguirlo, di cuore per amarlo, se no, non lo segui coi piedi, di occhi per vederlo, per capirlo.

La fede è qualcosa di molto concreto, è questo rapporto personale e dinamico di cammino dietro a Lui, per essere sempre con Lui. Si può scrivere un trattato sull'essere cristiani in molti volumi, ma si può anche scrivere: *venire dietro a me*: è l'essenza del Cristianesimo. E dopo ognuno scriverà il suo volume che è la sua vita, il suo modo di andargli dietro.

E poi, se uno vuole andargli dietro, la prima condizione è *rinnegare se stesso*: questo ci piace di meno. Ed è fondamentale. Abbiamo tutti un falso io che è da rinnegare. Esattamente i falsi criteri mondani, i criteri di avere, di potere di apparire, che sono i criteri inautentici che ci distruggono la vita; dobbiamo rinnegare tutto ciò che ci distrugge le vita. Dobbiamo rinnegare il nostro



egoismo; la nostra vera lotta è contro noi, contro il nostro falso io. Lo si può fare nella misura in cui si va dietro a Lui e si ama Lui; allora capisco che io sono diverso, che i miei criteri vanno cambiati, che la mia vita va cambiata. E così prendo la mia croce. Ognuno prende la sua. È interessante: ognuno ha la sua croce, che solo lui può portare, nessun altro al posto suo. Cioè la lotta contro il mio male la posso fare solo io, non un altro per me. Un altro non può recitare il *mea culpa* al posto mio. Ognuno ha la sua croce quotidiana: è la sua lotta contro il male. E se non fa questa lotta contro il male, lui resta nel male. Quindi non che è che Gesù ci salvi con la bacchetta magica, no, ci apre il cammino e poi attiva la nostra libertà e la nostra intelligenza, per capire quali sono i valori e per rinnegare i falsi valori, per sapere camminare proprio in questa direzione, al di là dei costi immediati che ci sono. E così seguire Lui. Il finale è ancora andar dietro e seguire Lui.

Non siamo soli in questo, cammino. Ed è importante, perché seguire una persona in un cammino vuol dire molte cose: innanzitutto quel cammino è già aperto; dovessi inventare anche il cammino, fare una via che non esiste è un po' un problema, la via c'è già. Ma non è che noi dobbiamo affrontare la via, come eroi, affrontando le fiere selvagge come Lui. No, la facciamo dietro di Lui e con Lui. Cioè siamo in sua compagnia. Quindi Lui è anche il compagno di viaggio. Noi portiamo la nostra croce, ognuno la sua, e Lui invece non porta la sua, porta la nostra e ci finisce in croce lui poi sulla nostra croce, come succederà per quella Croce che porterà il Cireneo: in croce non ci va il Cireneo, ci va Lui.

Ecco, in questo breve versetto è tutta la nostra identità di discepoli che sono chiamati, invitati con perfetta libertà ad andare dietro a Lui, a saper rinnegare il falso io, i falsi valori, a saper compiere la propria lotta contro il male, però seguendo Lui, in compagnia sua. Per sé basterebbe sapere poco più di questo, su che cos'è il discepolo, tutto il resto dovrebbe servire a spiegare un po' questo.



<sup>25</sup>Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

E qui Gesù porta un motivo di ragionevole convenienza: voi volete salvare la vita? È chiaro ciascun vuole salvare la vita. Ora è proprio nel tentativo di salvarci che noi diventiamo egoisti e chi è egoista distrugge la propria vita di figlio di Dio e distrugge la vita altrui. Quindi paradossalmente è il nostro tentativo di salvarci che ci perde, perché nessuno si salva dalla morte. Solo che il tentativo di salvarci a tutti i costi ci rende egoisti e allora ci fa morire come figli di Dio, nella nostra verità profonda. Ecco allora che chi vuole salvare la propria vita l'ha già persa. Diventa egoista e ha già la morte nel cuore e produce la morte fuori di sé. Chi invece sa perdere la vita, la vita è dono e il dono va vissuto come dono, chi sa dare la vita per amore e la salva. Vivere è saper amare. E il massimo dell'amore è dare la vita. Chi dà la vita fa vivere, salva la vita.

Allora si contrappone il criterio dell'egoismo che è salvare la vita perdendola e quello di saper dare la vita salvandola. Se vedete sembrano un po' dei paradossi dei maestri orientali, però sono paradossi molto evidenti.

<sup>26</sup>Quale vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?

In greco, dove c'è il termine *anima* c'è il termine *vita*. Cosa giova guadagnare il mondo intero se perdi la vita? L'uomo pensa che più guadagna più ha vita; in realtà, più guadagna più perde vita. Quand'anche avesse guadagnato tutto, ha sacrificato in anticipo la sua vita. Perché la vita non è l'accumulare, la vita è amare e donare. Quindi tu proprio accumulando hai fatto male alla tua vita, hai nuociuto alla tua esistenza, addirittura la perdi. E cosa puoi dare in cambio della tua vita? Non puoi dare nulla. E la tua vita è che se vivi amando, ce l'hai, se non vivi così l'hai persa.



Come vedete sono motivazioni anche ragionevoli, però difficilissime poi da eseguire nella pratica. Sono quelle massime eterne che imparavamo da piccoli a memoria e però queste massime sanno reggere il mondo. E toccano il cuore del male che è la paura, la quale fa sì che facciamo di tutto per salvarci a tutti i costi ed è per salvarci che facciamo tutto il male. Cioè diventiamo egoisti e da lì è il principio di ogni male. Mentre la vita non è qualcosa da salvare a tutti i costi, la vita è da vivere e la vivi se ami e se la dai. Allora questa vita terrena è già vita eterna, è la vita divina che ha vinto la morte. E la morte non è altro che il compimento del cammino.

<sup>27</sup>Poiché il figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo con i suoi angeli e renderà a ciascuno secondo le sue azioni. <sup>28</sup>In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo Regno.

La prima affermazione parla del giudizio finale dove ognuno riceverà secondo le sue azioni. Quindi è importantissimo il tempo presente, perché cosa sarò io in definitiva? Quello che faccio ora. Cioè tutto il futuro dipende dalla mia decisione qui e ora. Il giudizio sull'uomo non lo fa Dio, ma è l'uomo che fa il giudizio su di sé. Quindi l'importanza del momento presente. È qui che guadagno o perdo la vita. Non è che debba aspettare cosa sarà dopo. È qui che semino la vita nell'amore e allora ecco che cresce, germina, oppure semino egoismo e morte e non raccolgo nulla. È interessante: bisogna sempre vivere in prospettiva futura. Il saggio è colui che pensa: che cosa ci guadagno? Bisogna fare un ragionamento ampio: cosa ci guadagno dalla mia vita in generale? A cosa punto? E questo futuro muove il presente.

E poi l'ultimo versetto parlava non solo di qualcosa di futuro: alcuni dei qui presenti già ora, prima di morire vedranno il Regno di Dio. Questo lo lasciamo in sospeso e lo vedremo la volta prossima con la Trasfigurazione. Cioè: chi decide già ora di seguire il Signore, sperimenta già ora il Regno di Dio dentro di sé. Quello che è il



futuro, la gioia, la pace, la vittoria sul male, già comincia ad avere un anticipo interiore che mi garantisce proprio che così è bello, così è sensato ed è la caparra del risultato finale.

Come vedete il brano è estremamente importante anche se molto concentrato e contiene all'inizio l'identità di Gesù e verso la fine l'identità nostra futura e già presente e al centro uno scontro con Pietro. Viene a essere proprio questo scontro con Pietro il punto centrale e fondamentale che si verifica costantemente quando ci confrontiamo col Vangelo.

### **Testi per l'approfondimento**

- Isaia 52, 13: per il primo versetto;
- Isaia 53: il canto del servo che descrive in anticipo la passione del Signore);
- Numeri 9, 15-23: circa il seguire Gesù; dove si descrive Israele che seguiva la nube luminosa di notte;
- Filippesi 2, 5-11 e 3, 7-14: dove Paolo parla della propria esperienza.

Le domande fondamentali su questo testo potrebbero essere le seguenti:

- Per me il Cristianesimo, chi è Gesù, è proprio così ovvio? È molto pericoloso se è ovvio!
- Avverto almeno lo scandalo della croce?
- Avverto che c'è uno scontro e ci sto ad accettare lo scontro con il Signore? è importantissimo accettare questo scontro!
- Avere l'onestà di dirgli: così non va! Di dirglielo e di sentire la sua risposta. A Lui piace questo scontro, perché è onesto. Tra amici si gioca a carte scoperte. E qui è il punto più alto dell'amicizia finora tra Pietro e Gesù. Questo riuscire a rimproverarsi molto brutalmente tutti e due e su cose non piccole: Lui lo chiama satana e l'altro dice: sei contro Dio; e Gesù: sei satanico. Detto in poche



parole, doveva essere anche una cosa un po' robusta. Più di così non si può.

- Confondo i miei desideri con la volontà di Dio? Voglio che Lui segua me o sono disposto io a seguire Lui?
- Quali sono i miei criteri di vita? Quelli di salvarmi per egoismo, con ciò che comporta oppure quello di sapere anche dare la vita, cioè l'amore, con ciò che comporta?